

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il Cavaliere ottiene l'incarico per fare l'esecutivo
Non si parla di vendere proprietà, garanzie al lumicino



La conferenza stampa di Silvio Berlusconi dopo aver ricevuto l'incarico

Rodrigo Pais

Berlusconi senza condizioni

Solo tre «saggi» per studiare norme antitrust

Vendere le Tv? Non se ne parla. Garanzie? Un comitato di saggi, La Pergola, Crisci, Gambino, che produrrà progetti per rendere più cogenti le leggi vigenti sull'antitrust e per vigilare meglio sull'imparzialità delle reti Fininvest, Il Quirinale approva soprattutto l'impegno a cambiare la legge. Nel complesso una soluzione al di sotto delle più pessimistiche previsioni delle opposizioni. Scalfaro ai verdi: «Con le tv la competizione elettorale è stata impari».

Ilto d'interessi è al di sotto delle più pessimistiche aspettative delle opposizioni. E forse, dello stesso Quirinale, che pure ha apprezzato la scelta del comitato di garanti e che ha insistito perché il presidente incaricato parlasse di impegno legislativo a rendere più cogenti le norme di garanzia. L'altro giorno, uscendo dalla prima consultazione ufficiale Berlusconi aveva fatto cenno a impegni precisi, alla dismissione di alcune attività della Fininvest, a soluzioni del tipo Mondadori, di cui ha venduto parte del pacchetto azionario riservandosi il 47%. Leri sul nodo delle garanzie Berlusconi ha in qualche modo scoperto le carte, rimandando a una concessione di fiducia sulla parola. Scalfaro, poche ore prima, aveva risposto con un «vedremo...» a chi gli chiedeva se si sarebbe fidato solo delle parole sul tema delle garanzie. Non si conosce il tenore dell'incontro ma è chiaro che le garanzie offerte da Berlusconi si riducono a fumo negli occhi e che l'unico punto interessante è il vincolo legislativo chiesto e ottenuto da Scalfaro. Forse il nodo delle tv di proprietà del capo del governo, inedito nel panorama dei paesi democratici occidentali, non poteva, nell'ottica costituzionale del rispetto della volontà popolare, impedire forse l'assegnazione dell'incarico a un proprietario a Berlusconi,

ma certo il problema rischia di pesare come un macigno, non solo nei rapporti con le opposizioni ma anche all'interno della maggioranza, soprattutto ora che si apre un'altra campagna elettorale. Leri il portavoce dei Verdi Ripa Di Meana riportava la preoccupazione di Scalfaro sul tema. Nel corso della consultazione ufficiale, dicono i Verdi, il capo dello stato ha riconosciuto il carattere «impari» della consultazione elettorale, appena svolta e il fatto che indubbiamente la proprietà delle tv pone un problema enorme.

«Per i saggi... pochi mesi». Di fronte a un tema come questo la ricetta del Cavaliere è disarmante: «Non appena costituito il governo - annuncia Berlusconi dopo aver ricevuto l'incarico - nominerò un comitato composto da tre giuristi di chiara fama... con il compito di aggiornare e integrare la legislazione esistente, in modo che sia evitata anche la semplice ipotesi di commissione, sia pure virtuale, di interesse pubblico e di interesse privato in chi ricopre cariche di governo. Le proposte del comitato saranno da me portate all'esame del consiglio dei ministri per la traduzione in apposito disegno di legge. Per quanto riguarda lo specifico settore delle comunicazioni, in attesa di aggiornamenti della legis-

lazione vigente, darò incarico allo stesso comitato di studiare una formula adeguata di garanzia». Garanzia? Eccola, quella vera, nell'ottica del Cavaliere: «La migliore delle garanzie - aggiunge Scalfaro - è quella di cui si è creata una commissione che può venire dall'impegno, dalla passione civile, dal disinteresse personale che io mi accingo a mettere in questo incarico...». Alle domande sul tema, Berlusconi risponde in tono. Venderà almeno qualcuna delle sue tv? «Non c'è per ora la possibilità di vendita immediata della Fininvest che costituisce il più importante gruppo di comunicazione del paese. Il comitato dei garanti produrrà norme che possono dare garanzie assolute a tutti quanti». Quanto tempo Berlusconi assegna ai saggi per formulare proposte che riducano, almeno in teoria, il pericolo della commissione degli interessi privati e pubblici? Il presidente incaricato risponde un po' incerto: «Non so, non penso comunque siano tempi lunghi, immagino pochissimi mesi...». Per il resto, informa il presidente incaricato, non c'è garanzia migliore della professionalità dei direttori delle reti. Nulla di più sul tema, per ora. La parola, da oggi, passa al «buon senso» di cui Berlusconi ha promesso largo uso e a una futura battaglia parlamentare su nuove norme.

La Pergola, alla Cee paladino Fininvest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Antonio La Pergola? È lui (europarlamentare socialista, come ha fatto notare ieri polemicamente il leghista Speroni), uno dei «garanti» del governo Berlusconi. Da garanzie, La Pergola? È il 27 febbraio del 1989. A Bruxelles il Consiglio dei ministri Cee si riunisce per elaborare una posizione comune in materia di televisione europea che, i Dodici dovrebbero presentare, l'indomani, al Consiglio d'Europa a Strasburgo. Per l'Italia partecipa il ministro per gli Affari comunitari, Antonio La Pergola. Il problema più delicato è quello delle interruzioni pubblicitarie, oggetto, a quel tempo, di una infuocata polemica nel nostro paese. Già il primo approccio del ministro con i giornalisti è contrassegnato da una spiacevole sorpresa. La Pergola, infatti, tenta di negare quel che i corrispondenti accreditati presso la Cee sono in grado di leggere, nero su bianco, sui documenti ufficiali forniti dai funzionari del Consiglio: e cioè che ben quattro mesi prima, in una riunione del Consiglio d'Europa a Stoccolma, il governo di Roma nella persona dell'allora ministro delle Poste Mammì ha presentato una «posizione italiana» in materia di spot pubblicitari molto, ma molto «permissiva» (interruzioni ogni 20 minuti) che è stata severamente criticata da tutti i partner. Si noti che questa «posizione italiana» non è mai stata resa nota in Italia: avrebbe suscitato un putiferio perché corrisponde in tutto e per tutto alle pratiche delle tv di Berlusconi. Quando capisce che negare non serve perché ci sono i documenti che provano il contrario, il ministro La Pergola ammette, sì, che il suo collega Mammì ha presentato una proposta, ma sostiene che essa non è la proposta «del governo italiano». Quella «vera», invece, sarà lui a farla. E sarà diversa. Preso atto, con qualche costernazione, che esistono due «posizioni»

del governo italiano, una espressa da un ministro a Stoccolma un'altra nella borsa di un altro ministro a Bruxelles, i giornalisti insistono, ovviamente, per conoscere quella del ministro presente. Il quale nichia, sfugge, rimanda, da appuntamento per dopo la seduta del Consiglio. Lasciati in compagnia del responsabile della propaganda del Psi e *pour cause* sottosegretario alle Poste Francesco Tempesini, il quale spiega come gli spot berlusconiani siano utili e necessari perché tanto la maggior parte dei film «sono una porcata», i giornalisti apprendono dalle solite indiscrezioni che la riunione del Consiglio si sta scaldando. Contrariamente alle abitudini diplomatiche dei nostri ministri, La Pergola tiene duro. Al punto che la riunione viene sospesa con un accordo su tutto ma non sulla pubblicità.

Ci dirà, finalmente, il ministro qual è questa benedetta «posizione italiana» così diversa dalla posizione di Stoccolma e, quindi, simile alle pretese della Fininvest? Manco per niente: sapete, fa lui, della pubblicità stasera non s'è parlato... Sarebbe scortese... Abbiate pazienza. Qualcuno la pazienza non ce l'ha e, lasciata la conferenza stampa, si dà da fare altro. Finché nelle mani d'un paio di corrispondenti (tra cui quello dell'Unità) finiscono le cartelle, «riservatissime», dell'intervento che La Pergola aveva preparato per la riunione: «In entrambi i negoziati (cioè nel Consiglio d'Europa e alla Cee) esiste una nostra nota e precisa posizione, ma si legge tra l'altro, La «diversità» delle posizioni era una bugia. La Pergola a Bruxelles ha sostenuto le stesse identiche cose di Mammì a Stoccolma e cioè le richieste di Berlusconi. Ma non ha avuto il coraggio di ammetterlo, il giorno dopo una collega francese commenta: non avevo mai visto un ministro italiano così, questo Berlusconi dev'essere proprio forte. E già».

Giorgio Crisci presidente del Consiglio di stato

Tranne alcuni cenni biografici del secondo «garante» scelto da Berlusconi, per elaborare «formule adeguate» al fine di separare la sua attività politica dai suoi interessi imprenditoriali, si sa poco. Giorgio Crisci da oscuro consigliere è diventato presidente del Consiglio di Stato per anzianità. Nato a Roma nel gennaio del 1923 è anche lui un uomo dell'establishment. È stato presidente del Tar della Sicilia, consigliere e capo di gabinetto di diversi ministri. È autore di numerosi studi giuridici. Non si sa quali criteri abbiano consigliato la scelta. Il Consiglio di Stato ha anche istituzionalmente ruolo di consulenza per la presidenza del Consiglio.

Agostino Gambino è stato anche avvocato di Sindona

Agostino Gambino, 61 anni, accademico e grosso avvocato è il terzo dei «garanti» scelti da Berlusconi. È professore di diritto commerciale all'università La Sapienza di Roma e avvocato di banchieri e grandi imprese. Proviene dall'Unione dei giuristi cattolici, di cui vent'anni fa è stato dirigente, è considerato un uomo vicino agli ambienti vaticani. È stato anche avvocato di Sindona, è considerato personaggio di livello. Ha fatto parte della commissione governo-Santa Sede incaricata di accertare i rapporti tra loro e Banco Ambrosiano e della commissione istituita dal governo nel luglio 1992 in vista della liquidazione della Federconsorzi.

Scalfaro: non mi limiterò a passare carte al governo

«Sono garante dei principi, saprò difendere i diritti dei lavoratori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Sarò garante dei principi fondamentali e non mi limiterò a consegnare documenti a chi deve formare il governo». Poche ore prima di conferire l'incarico a Berlusconi, il presidente Scalfaro ieri era a Cagliari, per partecipare alla festa dell'autonomia. Ha incontrato, nella sede della Regione, i sindaci e i parlamentari, e ha fatto un breve «fuori programma» con gli operai di Villacidro. Non ha nominato mai Berlusconi, ma ha promesso di incalzarlo sul tema del lavoro. Se Berlusconi, dunque, non sa da dove iniziare col suo milione di posti di lavoro, sarà lo stesso Scalfaro a dargli qualche suggerimento. E lo farà subito - così promette il presidente della Repubblica alle delegazioni di operai cassintegrati dell'Enichem e della Keller di Villacidro, davanti al palazzo del Consiglio regionale sardo - già nell'incontro che di lì a qualche ora si ter-

rà al Quirinale per il conferimento dell'incarico: «Oggi vedrò quello che dovrebbe tentare di fare il governo - spiega ai lavoratori - e a lui consegnerò il documento con le vostre richieste, raccomandandoglielo e seguendolo costantemente». Più tardi, davanti all'assemblea dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei sindaci, ripeterà e rafforzerà il concetto: «Questo tema del lavoro tocca la dignità e un principio fondamentale dell'uomo. Il mio dovere non è solo quello di consegnare dei documenti sindacali, ma anche quello di seguire con intelligenza e col cuore la difesa di questi diritti. Ho il compito di essere un interprete attivo e insistente». Il messaggio è chiaro: il capo dello Stato non vuole essere un semplice «passacarte» del premier incaricato. E la sua funzione di «garanzia» - sulla quale torna insistente in questa visita lampo a Ca-

gliari - si esplicherà anche sul problema del lavoro, il «tema dei temi» dell'attuale crisi italiana e della stessa campagna elettorale di Berlusconi. Colpisce il fatto che Scalfaro, riferendosi in più passaggi all'imminente conferimento dell'incarico, non citi mai il Cavaliere. Prudenza obbligata, a poche ore dall'attesa (e controversa) «investitura» del capo di un impero editoriale e finanziario che si appresta a imbarcare, tra le proteste di mezza Europa, anche gli eredi del fascismo nel governo? Sarà: di certo non sfuggono le preoccupazioni e i timori del capo dello Stato, confidati - in un breve colloquio - al vecchio amico e compagno di studi, Giuseppe Vilsanta, procuratore generale in pensione. «L'ho visto molto preoccupato», farà sapere l'ex magistrato. Giornata intensa e ricca di impegni istituzionali per il presidente, ma Scalfaro teneva ad iniziarla a Cagliari. Doveva già venire un anziano la per partecipare assieme all'allora presidente della Camera

Giorgio Napolitano alle commemorazioni gramsciane, ma una brutta influenza fece saltare all'ultimo momento la visita. Così - anche se prezzato dagli impegni e dagli incontri - il presidente questa volta non è voluto mancare. Tanto più che in Sardegna si celebrava ieri una festa, ai più sconosciuta in verità: «sa die de sa Sardinia», in commemorazione dei moti «rivoluzionari» che esattamente due secoli fa portarono alla cacciata dall'isola dei funzionari piemontesi corrotti ed incapaci. Bulfo destino, per il piemontese Scalfaro, presenziare alle celebrazioni. Ma la manifestazione è l'occasione per una nuova «esternazione» sul federalismo e sull'unità della Repubblica. Il presidente parte da una difesa dell'autonomia speciale delle regioni come la Sardegna per le quali «non sono certo tramontate le ragioni» di una diversa normativa, in un momento in cui «ogni regione a statuto ordinario sembra voler rivendicare una propria specialità»,

per concludere: «Qualunque sia la nuova visione del regionalismo, questo non può mai, né direttamente, né indirettamente, sfiorare la questione dell'unità e dell'indivisibilità della patria». Dal consiglio regionale alla Fiera internazionale, dove il capo dello Stato presenzia all'inaugurazione della rassegna. Tra uno stand e l'altro, poche battute coi giornalisti, senza mai citare, anche con loro, Berlusconi. Quello del lavoro - viene chiesto - sarà il primo problema anche nell'incontro di conferimento dell'incarico? «Di primi problemi ce ne sono molti, ma certamente questo tocca la dignità dell'uomo e troverà in me un interprete attento ed insistente». E il problema delle garanzie da parte del premier incaricato, come sarà risolto? Attorniato da una piccola folla, Scalfaro riesce a fermarsi appena qualche secondo. Qualcuno aggiunge: basterà la parola di Berlusconi? «Vedremo» - risponde Scalfaro - «vedremo se basterà...».

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE
CALCIATORI
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
SERIE A
SERIE B

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.